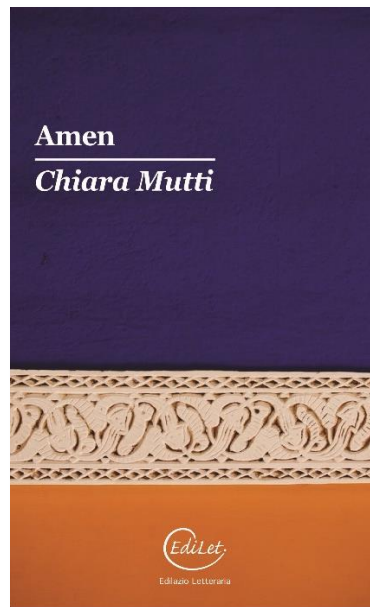




Amen di Chiara Mutti - Edilet
di Maria Teresa Armentano



Amen è solitamente la conclusione di una preghiera, in questa parola è insito un totale affidamento al Signore, quasi una resa delle umane capacità al soprannaturale. Per Chiara Mutti la parola “amen” ha tutt’altro significato, non rinuncia, piuttosto consapevolezza di un nuovo cammino da intraprendere dopo aver fatto i conti col passato. I suoi testi più che racconti brevi sono tessere di un mosaico della vita di Giulia, l’altra faccia di Giano, quella porta che si attraversa quando si guarda al futuro. Le tessere del mosaico che è la vita di Giulia raccontano frammenti dell’esistenza di una donna in conflitto con se stessa e con la realtà circostante; sono flash che squarciano il buio del non senso, adese perfettamente e cementate da un sentimento doloroso che le trasforma in pietre aguzze che lacerano l’anima. Lampi di luce nel buio di un percorso travagliato di vita che nasce dal senso di esclusione fortemente avvertito in un luogo che la protagonista definisce come un’isola. I luoghi in questo libro sono delineati come specchio in cui si riflettono ansie, dolori e paure, talvolta appaiono rifugi, mai sicuri che danno momentaneo sollievo all’andare come il giardino di un convento. L’isola non è un luogo in cui sentirsi protetta, al contrario significa isolamento totale dalla vita che



scorre fuori dalle mura. L'esclusione dal ritmo normale delle esistenze altrui che scivolano accanto, ma non ci toccano, i giorni di festa che non mutano, il ritmo delle giornate e il silenzio fuori e dentro se stessi spingono a essere diversi, ai margini, affamati di un amore desiderato ma mai veramente vissuto, senza poter scegliere l'angolo in cui sentirsi più vivi. I luoghi in questo libro non sono solo nomi di una città ma tappe in cui l'anima quasi si disfa alla ricerca di un sé difficile da ritrovare perché appartiene al passato ma è anche ostacolo da superare per vincere l'esclusione nata dal sentirsi diversa dagli altri. La diversità unita all'entusiasmo, alla passione per quell'attività che altri trascinano nella routine non è perdonata, diventa fatica quotidiana mantenere quell'essere unica anche nel luogo di lavoro senza che questo sia opposizione a un'altra realtà che senti estranea. Nei suoi testi Giulia non descrive banalmente i luoghi ma li fotografa cogliendone immagini mutevoli alla luce del mattino che scivola sulla scalinata, sorpresa dalle sfumature imprevedibili del mare o dalla muta bellezza di un cielo scintillante di stelle con i suoi segreti. Immagini vissute come sogno e celate al risveglio in ricordi sempre più sbiaditi ed evanescenti. L'inquietudine maturata da rapporti familiari oppressivi e di incomprendimento, nati da traumi durante l'infanzia, è il buco nero di un pozzo in cui talvolta affondiamo senza trovare appigli per la risalita alla luce che pure sappiamo esistere e che riusciamo a ritrovare perdonando prima noi stessi e poi riuscendo a comprendere che la causa delle sofferenze è fuori di noi, non ci appartiene, e che solo attraverso il dolore si ritrova il se stesso perduto e il senso dell'esistenza. È complesso scrivere di sé con la sincerità velata da pudore che contraddistingue gli scritti di Chiara Mutti, la sua non è una scrittura terapeutica che aiuta a guarire le ferite. Quando si affrontano i sotterranei dell'anima con tale delicatezza, ritrovando, come lei stessa scrive, qualcosa di perso che pure le è appartenuto, qualcosa di sconosciuto che pure riconosce si è ormai alla fine di una salita che permette di lasciarsi alle spalle il passato non per dimenticarlo ma per accoglierlo come ricordo che non potrà influire sul seguito della propria vita. È come essere in volo e scoprire le nuvole, osare di guardarle e immaginare che esse sono quel che noi vediamo in una rinnovata voglia di vivere libere.